

Progetto Manuzio



Alighiero Tanini

**Le cause d'assopimento
della Rivoluzione russa**



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al
sostegno di:



E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Le cause d'assopimento della Rivoluzione
russa

AUTORE: Tanini, Alighiero

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: si ringrazia Angela Adele Tanini, che ha
fornito la copia del testo originale per permettere
di realizzare questa edizione elettronica.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Le cause d'assopimento della Rivoluzione
Russa / di Alighiero Tanini. - La Spezia : Cromo-
Tipo La Sociale , 1913. - 20 p. 17 cm.

CODICE ISBN: assente

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 8 settembre 2009

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:
Catia Righi, catia_righi@tin.it

PUBBLICAZIONE:
Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:
<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:
<http://www.liberliber.it/sostieni/>

Edizione del giornale IL LIBERTARIO – Pubbl. N. 23

ALIGHIERO TANINI

**Le cause d'assopimento
Della Rivoluzione Russa**

Prezzo L. 0,10

SPEZIA
Cromo-Tipo LA SOCIALE
1913

M'accingo a questo lavoro dedicato alla causa russa perchè è necessario fare doverosa opera di ricordo della fallita rivoluzione, soffocata dalla più terribile repressione che la storia moderna ricordi.

È bene che la verità si faccia strada anche in Italia, le cui degenerazioni Zarofile sono in continuo aumento, dopo la sapiente opera del giornalismo liberale prezzolato, il quale in questi ultimi anni ha ammansito l'opinione pubblica in modo che sembra non esista più da noi una vera riprovazione generale dei delitti dell'autocrazia – eccezion fatta per la classe proletaria ed una parte degl'intellettuali –; è bene, che la grande anima del popolo italiano, che malgrado tutto è e sarà sempre decisamente contro l'abbietto e scandaloso regime di Nicola II, sappia e stigmatizzi come si deve le gesta neroniane della controrivoluzione delle infami bande nere russe.

Gli orrori senza tregua della spaventosa reazione cominciata verso la fine del 1905, subito dopo, anzi quasi contemporaneamente all'affermazione spontanea, meravigliosa della ribellione di una parte del popolo deciso a vincere o a morire – purtroppo sublime minoranza invitta! – sulla breccia delle speranze eccelse, cementate dal più grandioso ardore combattivo, dal disprezzo più grande per la vita umana; gli orrori inqualificabili dei bashi-buzuk dello zar, delle orde cosacche ebre d'acquavite, guidate allo sterminio degli ebrei, degli intellettuali, degli armeni, dai più sozzi puntelli di un regime secolare protrattosi sino ai giorni nostri per la più grande onta dell'Europa così detta civile e umanitaria, quegli orrori non si cancelleranno mai più dalla storia del martirologio umano. Havvi di peggio. Le brigantesche gesta della contro rivoluzione russa, affermatasi insensibilmente vittoriosa dopo quasi due anni di lotta cruenta – indecisa colla grande rivoluzione

e che sino ad oggi, da otto lunghi anni a questa parte, terrorizzano e strozzano in un nodo scorsoio fatale tutta quanta l'intera vita di una nazione giovane, sulla quale si susseguono reiterate le onde formidabili del progresso occidentale, sono con cura meticolosa nascoste all'opinione pubblica europea, e persino negate spudoratamente anche quando i fatti inesorabili ed atroci, compiuti segretamente dai segugi dello zarismo all'ombra mortifera delle prigioni, varcano la soglia delle celle insanguinate per gridare al mondo tutto l'orrore, tutta l'infamia dei delitti compiuti con lugubre e voluttuosa rabbia per il bene dello Zar, «il mite difensore del popolo russo». Ma se soltanto qualche scintilla dei grandi martiri perpetrati impunemente è bastata per accendere una fiammata di rivolta e di protesta nei cuori dei proletari europei, questi non sembrano ancora rendersi conto dell'immane inverosimile realtà. Eppure gli appelli dolorosi e rassegnati dei prigionieri di Pskov, Zerantoüi, Koutomar, Algatchi, Schlüsselburg e Orel singhiozzano e palpitano dinnanzi alle nostre anime esulcerate da tanto sacrificio invano maledicenti. Il raccapriccio nostro è così grande che la parola ci resta affiochita in gola e l'imprecazione ci sembra spaventosamente piccola in paragone dei delitti che gridano vendette infallibili ed improrogabili.

*

* *

Però, se la controrivoluzione russa è indubitabilmente vittoriosa, ciò non vuol dire che la rivoluzione sia morta. Per quanto possa sembrare un paradosso, la verità è che il movimento rivoluzionario russo, momentaneamente interrotto, cova sotto la cenere, anzi fermenta nuovamente alla luce del sole, malgrado gli sforzi disperati e le persecuzioni del governo per soffocare il nuovo movimento foriero di tempesta. «La vera reazione è finita. E, ancora, lontana, spumeggia l'onda procellosa che ci trascinerà. L'aspetto della Russia è triste, i suoi affari insignificanti o cattivi, ma qualcosa ricomincia a fremere, ad animarsi. È un giocondo appello verso un nuovo e duro lavoro rivoluzionario». Così caratterizza Massimo Gorky la situazione attuale della Russia. E questa carat-

teristica risponde alla realtà.

Il nostro compito è dunque quello di abbandonare al loro destino i facili critici del poi, gli agnostici degli ideali i quali si sono dati ad un'opera di denigrazione sistematica e volgare contro i rivoluzionari russi e la rivoluzione.

Il nostro scopo che è quello d'illuminare i nostri compagni e sopra tutto il popolo italiano sui delitti dello Zarismo, affinché nell'ora della prossima diana, ognuno sappia compiere il suo dovere, – dovere che la storia dei nuovi tempi reclama a gran voce – non è certo dei più facili.

Non si tratta di fare soltanto della retorica a buon mercato; è necessario sfatare, una volta per sempre, le accuse d'immaturità storica lanciate contro il partito socialista rivoluzionario russo, al quale spetta quasi unicamente la gloria d'aver sostenuto solo, contro tutti gli elementi avversi, la bandiera fiammeggiante della improrogabile rivoluzione liberatrice. Durante la quale non vi fu mai un momento in cui i socialisti rivoluzionari ed i terroristi s'illudessero della possibilità di abbattere di colpo lo Zarismo e tutta quella congerie di sistemi oppressivi culminanti nell'esercito, nelle bande nere, nella polizia e favoriti dalla quasi totale apatia del proletariato agricolo ad unirsi al movimento di rivolta generale.

Oggi, che le condizioni storiche dell'impero russo si sono orientate verso una maggiore affermazione del capitalismo – cioè verso una maggiore polarizzazione d'interessi di classe in contrasto –, oggi, che nelle profondità della società russa si sta tessendo la tela dei futuri avvenimenti capitali, non sarà male esaminare pacatamente quelli che a noi sembrano i fenomeni più importanti del passato rivoluzionario, *cioè le cause d'assopimento momentaneo della fallita rivoluzione* onde potere comprendere domani, al lume del materialismo storico, le nuove situazioni in cui si troverà a lottare, con rinnovata energia, il proletariato russo, urbano e agricolo, al quale spetta unicamente la soluzione del grande problema contemporaneo che ci commuove e c'interessa sommamente.

Quali furono le cause d'arresto della rivoluzione russa? Per

quali motivi un movimento di sì considerevole importanza storica, doveva fallire proprio quando tutto il mondo civile assisteva trepidante a uno dei più complessi fenomeni sociologici; ne seguiva con ansia le vicende, profetizzando per bocca dei maggiori luminari del pensiero contemporaneo, il trionfo completo della causa santa?

Non è certamente in un sintetico studio che possono essere analizzate quelle cause precipue per cui oggi ci sembra inevitabile ciò che ieri sembrava destinato al più grande trionfo.

Troppe furono le cause degenerative della rivoluzione russa; enumerarle tutte sarebbe falsare lo scopo e i mezzi modesti che questo lavoro consente. Certo sono numerosissime e svariate, hanno radice in tutti i campi dell'attività russa, in tutti i campi della società, sia in quello delle bande nere come nel popolo; si abbarbicano al sistema capitalista europeo, e si complicano nella organizzazione offensiva e difensiva dello zarismo, fenomeno assolutamente a parte in seno della società europea.

Però queste a nostro parere furono le cause concomitanti della «detente» rivoluzionaria; non completa coordinazione di scopi rivoluzionari e mancanza d'organizzazione unitaria di combattimento del popolo russo. Questa mancanza fu dovuta in gran parte alle immense distanze che dividono le città e i villaggi gli uni dagli altri, mentre il governo aveva a sua disposizione tutti i mezzi di comunicazione, e *sopra tutto l'armata*. La rivoluzione russa è il più grande esempio contemporaneo che conferma l'assioma che, tra due forze in lotta, a parità di condizioni, la vittoria sarà di quella meglio organizzata. In un opuscolo celebre, Vladimir Bourtzeff dice: «quella importanza dell'opposizione russa sarà un oggetto di stupefazione per gli storici futuri, poichè essa era ricca d'uomini di talento, di scienze e devoti alla causa; essa contava tra i suoi ranghi i rappresentanti d'un idealismo sublime...» Un'altra causa della «detente» rivoluzionaria fu la non esatta valutazione delle forze dello zarismo da parte dei partiti di opposizione, eccezion fatta per il partito socialista rivoluzionario, il quale fu sempre conscio della formidabile disperata lotta che

doveva compiere malgrado tutto. Un'altra causa che contribuì a far fallire la rivoluzione, fu la guerra russo giapponese, guerra che provocò soltanto *occasionalmente* il movimento di rivolta generale del popolo russo. Un popolo prostrato da una lunga guerra, disorganizzato moralmente e materialmente, il quale non abbia trascinato seco nella disorganizzazione anche l'impalcatura del regime che lo soffoca e lo preme, non è nelle migliori condizioni per uscir vittorioso da una rivoluzione.

La guerra russo-giapponese, se fu un incentivo potente alla rivoluzione soprattutto da parte delle masse proletarizzate, non ne fu la causa, che risiede, secondo noi, molto più addietro, in condizioni economiche arretrate in contrasto coi nuovi soffi della civiltà occidentali apparsi sull'orizzonte della Russia tra il 1880 e il 1900. Per la Russia, paese d'immense risorse finanziarie e di uomini, la guerra russo-giapponese fu un episodio trascurabile della sua vita. Certe sconfitte hanno talvolta l'effetto di rafforzare più che indebolire la struttura interna di un paese, sopra tutto di un paese politicamente semi-feudale come la Russia, ove *le necessità della guerra, per il governo e lo Zarismo*, sono sempre in auge, anzi dovremmo dire ne sono l'essenza barbarica. Le immense risorse di uomini che la Russia ha sempre a sua disposizione, ci spiega forse una delle cause per cui quel paese in rivoluzione dopo una guerra, sconfitto nei campi di Manciuria e nei mari del Giappone, seppe domare una rivoluzione, che per quanto si dica, alla sublimità del sacrificio immane, non potè opporre, per colpa delle classi inferiori del popolo, e la non partecipazione dell'esercito alla rivolta, – si noti che i grandi e gloriosi ammutinamenti rimasero senza eco in seno all'immensa maggioranza dell'esercito russo, – un'opposizione vittoriosa che riducesse al nulla le *chances* di repressione di un governo che aveva fedeli quasi tutti i migliori reggimenti russi, attaccati ancora al trono ed all'altare dell'autocrate. Sarebbe ingenuità credere che il partito socialista rivoluzionario russo non avesse valutato la realtà qual'era; prescindendo dal fatto che la lotta ebbe lo stesso dei risultati profondi per l'assetto della società russa, la teoria della rivoluzione fatta

per volontà diretta dei rivoluzionari, può essere fallace quando agli uomini che lottano non corrispondono condizioni economico-sociali che abbiano corroso sin dalle fondamenta le basi secolari di una società retta da una mostruosa ma geniale organizzazione oppressiva. Ecco perchè oggi hanno ragione i partiti d'avanguardia quando fanno il loro massimo sforzo per avere dalla loro parte l'esercito in caso di rivoluzione.

2. La seconda causa, forse la più potente o per lo meno quella che rafforzò lo Zarismo in lotta contro la rivoluzione, fu l'intervento del capitalismo europeo, massimamente francese, negli affari interni della Russia. Questo tradimento dell'Europa bancaria verso la Russia liberale e socialista, fu una vera mazzata sulla testa della nuova Russia risorta. Oggi ancora essa cerca correre ai ripari, denunciando in seno ai partiti russi il gioco sapiente del capitalismo europeo, inconscio in parte della putredine nascosta dietro il sipario gemmato della corte di Nikola II, gioco sapiente che ha permesso alla Francia repubblicana di alimentare la mala pianta dell'autocrazia russa, la quale ha incatenato la repubblica dietro il suo carro di morte, dando ai suoi finanzieri dei fittizi compensi favolosi e impudichi e promettendo alla Francia la collaborazione della Russia in una guerra contro la Germania. Ecco come un'alleanza di popoli è stata trasformata in un'alleanza negativa in favore unicamente dell'autocrazia. La Francia, alleata della Russia dovrebbe essere un anacronismo irriducibile; ma basta non essere dei semplicisti o degl'ingenui per comprendere che il mondo d'oggi non è retto dalla giustizia, e che il capitalismo non ha nè patria nè sentimento. La tragica ridda che il capitalismo internazionale – imperialista, monarchico, repubblicano poco importa – balla a danno dei popoli a lui soggetti, ci spiega abbastanza perchè la Francia della rivoluzione, ha potuto allearsi alla Russia dei «Houligaus» e delle bande nere.

La terza causa che contribuì ad ammorzare lo slancio della rivoluzione è in certo modo la sintesi di quanto abbiamo esposto più sopra: la rivoluzione, alla quale mancò l'adesione delle masse profonde dei contadini, e quella dell'esercito, abbattuta più di quel

che non si creda coi miliardi dei finanzieri europei in generale e francesi in particolare, non poteva resistere a lungo contro le forze della reazione russa prima – reazione abbominevole quanto mai ma spontanea –, della reazione russo-europea dopo, complottante contro il movimento di libertà del popolo russo, cogli argomenti subdoli della finzione legalitaria di un parlamento consultivo e deliberativo. Quella ignobile mascherata legalitaria, la colossale mistificazione parlamentarista doveva essere il colmo della impudicizia autocratica, impudicizia però che riuscì ottimamente allo scopo: quello di dimostrare all'Europa intera che anche in Russia le libertà costituzionali si erano fatte strada e che lo Zarismo aveva voluto essere «liberale» concedendo qualcosa all'irresistibile movimento della piazza. La rivoluzione annegata nel sangue di centomila martiri, aveva dunque partorito soltanto un informe costituzionalismo ibrido e repugnante? Nessuno oserebbe negare che sulle prime anche in Russia – per poco tempo è vero, ma sufficiente per organizzare su basi più formidabili e complesse la reazione del governo – si prestò fede alle menzogne del manifesto d'ottobre. Anche in quella circostanza i socialisti rivoluzionari capirono il tranello teso al popolo russo, ma non poterono impedire la scissione fatale degli elementi borghesi che prima avevano cooperato alla rivoluzione. Ed era inevitabile che fosse così. Però, gli allocchi, coscienti ed incoscienti, i partiti democratici russi, abboccarono all'amo dell'astuzia Zarista.... *pardon* europea e osannarono in tutti i toni alle vittorie dell'opposizione che aveva saputo strappare allo Zar, una costituzione e le libertà fondamentali. Abbiamo saputo in seguito che cosa doveva essere quel simulacro di progresso: un momento di pausa di un cervello abulico, sfruttato dagli intellettuali delle bande nere ed un momento di pausa dei «costituzionalisti» i quali accettarono e bevvero tutto pur di differenziarsi dalla rivoluzione proletaria, troppo spiccatamente socialista. E Nikola II, poté ringraziare il suo dio, che a un pelo d'affogare, qualche amorevole mano soccorritrice era venuta a suggerirgli la trovata. Giacchè il colpo da maestro a Nicola II – notoriamente dotato di insufficienza mentale acuta e cronica

– concedente la creazione di una Douma Imperiale per la elaborazione delle leggi della nazione, non fu altro se non una ridicola semi-ingiunzione di provenienza europea, probabilmente francese, maestra di rattoppi parlamentaristici. Senza apriorismi antiparlamentari, possiamo affermare senza tèma di essere smentiti, che il parlamento russo rappresenta la sfacciataggine e il cinismo dei martirizzatori convertitisi in legislatori della... morte. Essi hanno così una piattaforma di più per predicare le razzie centraliste contro le nazionalità non russe dell'impero che lottano per la loro emancipazione.

Non vale la pena di soffermarci troppo nell'analisi di quel parlamentarismo che ultimamente ha rivendicato il sacrosanto diritto dell'esercito a compiere le stragi della Lena, che cerca in tutti i modi, colla frode e il sotterfugio, giustificare uno dei più grandi assassinii del secolo collo smembramento della Finlandia, che ha spinto la nazione russa alle stragi in Persia, che ha cementato quella politica panslavista che osa ergersi in difesa delle piccole nazioni balcaniche, collo scopo recondito di saltar loro addosso un giorno, e se lo potesse, assidersi sulle rive della molle Bisanzio. Sappiamo chi sono i Purichkevitch e i Goloboloff della Douma dei satrapi, quegli stessi che ordirono le trame assassine dei colpi di stato, l'assassinio dei deputati Yollos, Herzenstein e Karawaeff, i massacri di ebrei, di studenti, di intellettuali, insomma tutto quanto avrà di più orribile nella vita della Russia «costituzionalista».

La quarta Douma imperiale, ha dato già spettacolo edificante di quello che vuol essere, e le menzogne spudorate di un Kokotzoff non valgono meno dei mostruosi discorsi di quella bestia feroce di Purichkevitch, *leader* del partito delle bande nere.

Che non si ingannino gli uomini di cuore nè coloro che hanno ancora un cervello per capire. Non si ingannino gli intellettuali italiani, borghesi sopra tutto, che hanno accolto con compiacenza un'amicizia d'interessi con quella Russia che mentre non rispetta i popoli di casa propria, ma li massacra e li annienta col ferro e col fuoco, pretende di farsi l'interprete di interessi umanitari europei.

Non dimentichino gli italiani, almeno per salvare il pudore, le origini rivoluzionarie-borghesi dell'Italia contemporanea.

La farsa della politica russa «costituzionalista» è troppo tragica perchè possa esservi un solo italiano da prendere sul serio le mosse di questa nazione in Europa. È un cànone di politica borghese quello che vorrebbe spingerci a fare l'occhio di triglia alla Russia autocratica: nessun interesse ha il proletariato italiano ad accettare l'offerta d'un'amicizia infame che il governo delle bande nere fa di tutto per avere dalla nazione italiana. Se abbiamo ancora nel cuore la protesta non riuscita contro l'inqualificabile venuta dello Zar in Italia, *non possiamo accettare senza brividi e senza proteste la responsabilità di un'amicizia che è un agguato alla tradizionale solidarietà del popolo italiano coll'insanguinato e nobilissimo popolo slavo.*

Abbiamo lumeggiato tre cause capitali che, a nostro parere, contribuirono ad affievolire la rivoluzione russa, ma ve ne sono altre pure importantissime per quanto di secondaria importanza: tali per esempio quelle dovute all'attività provocatrice del governo in seno ai partiti d'avanguardia e massimamente in seno al partito socialista rivoluzionario, per abbattere i progetti di questo contro lo zarismo. Gapone, Azeff, sono figure duplici e complesse che sintetizzano tutto un periodo storico e tutto un regime. Un volume non basterebbe per districare la matassa tenebrosa della vita politica russa di questi ultimi anni; a noi bastava oggi enunciare e denunciare le cause positive della contro rivoluzione.

*

* *

Oggi la sopita rivoluzione s'incanala verso nuovi orizzonti; un lento e sordo lavoro di ricostruzione si compie senza posa si può propriamente chiamarlo un lavoro di ricostruzione biologica della rivoluzione; quando questo immane lavoro interno d'osmosi d'endosmosi sarà compiuto, la rivoluzione rosseggerà nuovamente all'orizzonte europeo e i nuovi destini della Russia saranno segnati per sempre. Bisognerebbe essere ciechi per non accorgersi di quanto avviene nel sottosuolo della Russia ribelle e intellettuale.

le da qualche anno a questa parte. Il problema della redenzione del popolo agita gli spiriti e muove profondamente le masse proletarie. Il fermento rivoluzionario è latente e i grandi problemi della vita russa si affollano tragicamente alla ribalta della nazione, la obbligano ad impossessarsene brutalmente e più brutalmente risolverli. La lotta politico-rivoluzionaria s'impone come un imperativo categorico. Questo è il momento incubatore in cui le menti più lucide del pensiero contemporaneo russo profetizzano un cambiamento sensibile nell'indirizzo della lotta politica contro lo zarismo e l'autocrazia, due cose identiche che assumono un valore differente tra i vari partiti russi secondo l'interpretazione storico-politica che essi danno allo zarismo impersonato dall'autocrate, in seno alla società capitalista.

I partiti dell'ordine – cioè della reazione disorganizzatrice di qualsiasi movimento civile della moderna Russia – considerano lo czar, non soltanto come il capo del potere laico esecutivo, ma anche il massimo capo spirituale autocrate non soltanto della nazione russa ma anche dell'Impero cioè come una specie di papa ortodosso senza titolo il quale subordina il potere civile al potere religioso.

I partiti liberali borghesi vogliono limitare allo czar questo potere religioso e non sono alieni da una monarchia costituzionalista che abbia anche lo czar per capo e imperatore laico.

Non è insomma che la brutta copia della storia dell'Europa ove il papa ha dovuto cedere dinanzi all'autorità accentratrice degli imperatori, re, e presidenti di repubblica; che col formarsi dei moderni stati, dovettero assumere la lotta civile contro il papato, della quale se ne valgono anche oggi per opprimere le masse le quali per atavismo storico conservano ancora la nozione del capo spirituale, di una autorità, derivato diretto delle utopie religiose del passato trogloditico delle genti umane.

In Russia questo fenomeno si semplifica e si complica col fatto che l'autocrate incarna un distinto valore religioso, ciò che rende più difficile la lotta per abbattere di colpo i due poteri laico e spirituale che hanno stramazato al suolo la giovane Russia ri-

belle.

I rivoluzionari russi, i socialisti e gli anarchici, fanno sforzi da gigante per rivolgere la loro energia ad abbattere non soltanto lo czar come imperatore, ma anche l'idea religiosa ortodossa che s'impersonifica in lui e proietta la sua immensa ombra di morte su 75 milioni di abitanti.

Come vedete la lotta è durissima e s'impenna su questo dilemma crudele: o si abbatte l'autocrazia e il simulacro di teocrazia russa, oppure una delle due forme dello stesso potere che non sarà stata sradicata dalla coscienza del popolo russo, potrà dar luogo a dei ricorsi storici in contrasto colla civiltà.

Se poi considerate che il problema della civiltà russa è un problema essenzialmente economico, perchè il proletariato deve liberarsi dal giogo della borghesia che lo opprime in modo spaventoso, voi avrete un piccolo quadro della gigantesca lotta che bulica e fermenta nel sottosuolo ideale della moderna Russia liberale.

È ingenuo credere che un tale stato di cose, storico-politico, possa essere cambiato di colpo; quello che però possiamo affermare in modo approssimativamente sicuro, è che la rivoluzione russa sarà una cosa molto differente delle altre rivoluzioni europee. Nella rivoluzione russa vi sono delle incognite formidabili e delle contraddizioni intrinseche così grandi da ingannare qualsiasi profezia teoretica e politica.

I mugik sono chiamati ad avere un'importanza capitale nella futura sintesi di assestamento economico-politico della nazione russa.

L'importanza dei contadini nella rivoluzione è più che altrove accentuata dal fatto che essi sono non soltanto la maggioranza del popolo ma sono i depositari di tutto il bene e di tutto il male possibile che potrà derivare alla rivoluzione dal loro contegno, dai loro bisogni, dai loro pregiudizi e dal loro *religiosismo scettico* e ragionato unito a qualità superiori di sacrificio e di rassegnazione liquefacentisi insieme come in un crogiuolo di ferro.

La rivoluzione russa sarà la storia del più grande movimen-

to agrario che si sia conosciuto e poi sarà anche la storia del proletariato industriale, accentrato nelle città e nelle provincie russe più industriali.

Mentre il proletariato russo si europeizza sempre più dando luogo ad una livellazione d'interessi economicisti non dissimili da quelli del resto del proletariato internazionale, confermando il canone rivoluzionario che la rivoluzione sociale sarà un fenomeno essenzialmente internazionalista e necessariamente antipatriottico, il contadino russo cerca di contrastare il più che sia possibile, le influenze evoluzionistiche del di fuori, perchè esso, il contadino russo, è tutta una storia a sè, è tutto un sistema di bisogni i quali formano la base ed il *substratum* di un rivolgimento evoluzionistico e rivoluzionario con movente e scopi propri, naturalmente non contro le leggi della storia dei popoli, ma in conformità della grande legge rivoluzionaria della vita che assume mille e mille aspetti diversi, i quali agli occhi del filosofo assumono una forma variamente sintetica.

La rivoluzione russa potrà dunque essere anche il risultato degli intenti coordinatori del proletariato e dei «mugik», compenetrantisi vicendevolmente nella lotta a coltello contro l'assolutismo e la borghesia russa.

In questi ultimi tempi vediamo rifiorire le energie che sembravano sopite per sempre. Se il proletariato ed il contadino russo sapranno comprendere veramente l'importanza decisiva della loro lotta, forse non avremo l'onta di una rivoluzione tendente verso una monarchia costituzionalista, anche se essa dovesse preparare il trionfo e l'instaurazione di una costituzione borghese repubblicana, termine forse riformistico della rivoluzione auspicato dai liberali e dalla social-democrazia europea.

In attesa che la storia maturi gli eventi, mandiamo un saluto riverente ai fautori *coscienti* ed *eroici* della prossima rivoluzione russa.